

Macchiagodena. Don Franco Romano continua nella sua singolare battaglia e lancia messaggi sibillini

«Senza le campane regnano vuoto e silenzio»

Intanto da Agnone giunge la solidarietà di un lettore che rivolge un appello al primo cittadino

di GIOVANNI PETTA

«NON DISPREZZATE il suono delle campane». Con questa esortazione un lettore attento del *Il Tempo*, da Agnone, inizia la sua lettera indirizzata al sindaco di Macchiagodena. La storia è presto riassunta: un cittadino chiede di controllare l'intensità del suono delle campane, il prete decide di non suonarle fino a quando non saranno resi noti i risultati degli accertamenti acustici. Niente di più semplice. Sull'argomento, Alessandro Patriarca ha sentito la necessità di intervenire: «In Agnone vi sono 38 campane — scrive rivolto al sindaco di Macchiagodena — che puntualmente alle sette del mattino annunciano il saluto dell'Angelus, come a mezzogiorno e alla sera, senza contare le varie suonate per annunciare le varie funzioni liturgiche». Il signor Patriarca è fiero delle sue campane e non potrebbe essere diversamente per chi è nato nel luogo simbolo del rintocco bronzeo. Il suo intervento è finalizzato a salvare le campane e a consigliare sull'argomento: «Vi sono già delle

sentenze in materia. Per esempio, il suono non deve superare i quindici minuti nell'arco della giornata».

A Macchiagodena nessuno ha voglia di parlare. Dai bar, i proprietari gentilissimi fanno sapere che nessuno sa niente o nessuno vuole dire la sua sulla vicenda. Da un esercizio commerciale si risponde in maniera peren-

aver sollevato il caso. Finalmente, in tarda serata, si riesce ad avere un contatto telefonico con don Franco Romano: «Toccare le campane è toccare l'anima di Macchiagodena. Qualcuno mi ha persino annunciato una raccolta di firme per difenderle». Il parroco racconta dell'importanza delle campane per il paese: salvate dalla

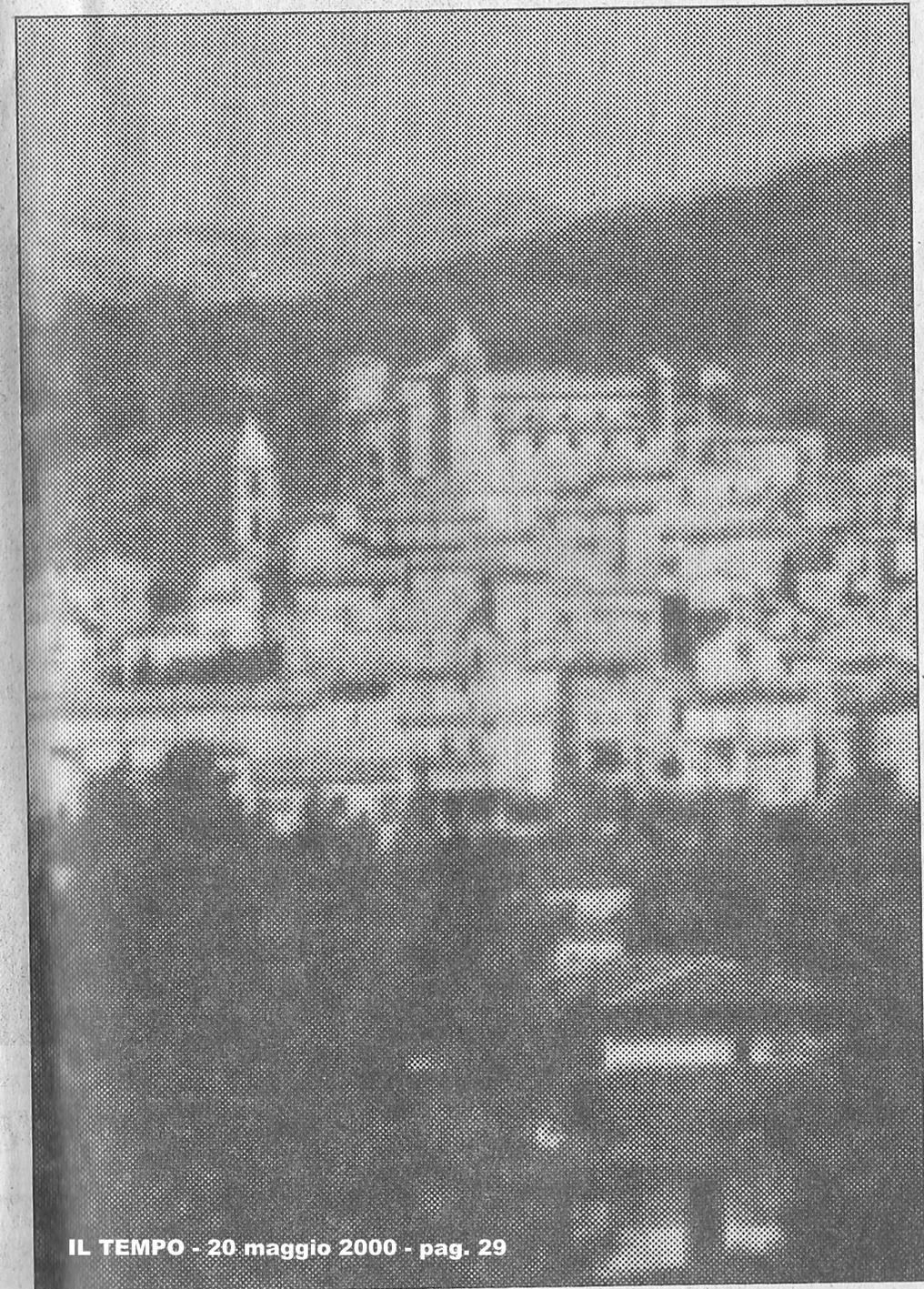
Il parroco: «Dietro la lettera del medico ci sono anche alcune volpi che lavorano di notte per distruggere ciò che la parte positiva del paese costruisce di giorno»

toria: «Non ho tempo da perdere». Allora si telefona al sindaco per un commento: impossibile rintracciarlo per tutto il pomeriggio. Così anche il vice sindaco Pizzanelli. L'assessore Meo dice che non ne sa niente, non ha letto i giornali. Poi, riattacca il telefono in maniera decisa mentre, dall'altra parte, si sta ancora parlando. Insomma, nessuno vuole parlare ma tutti lasciano sottintesa la colpa del cronista per

guerra, fuse con la raccolta dei preziosi regalati dai fedeli. Don Franco, come mai questa reazione nervosa da parte dei suoi concittadini? «Dietro quella lettera — dice il sacerdote — non c'è una persona soltanto. Ci sono anche le volpi che lavorano nella notte per distruggere ciò che la parte positiva del paese costruisce di giorno». Non sembrava che Macchiagodena avesse questo tipo di problemi. «Io sono il parroco

di questo paese da sedici anni. Qui non è rimasto più niente, in piazza non va più nessuno per colpa dei ciarlatani che pensano soltanto ai soldi e non fanno alcunché per il paese». Don Franco, ma i giovani? «I giovani sono condizionati da questa atmosfera. Pensi che ogni anno vengono da me giovani dal Belgio e dall'Olanda per lavorare al restauro del centro storico. I giovani del posto li guardano, li osservano e basta». Allora, questa storia delle campane ha qualche altro significato, oltre a quello visibile e tangibile? «Sì, è il simbolo del fatto che a Macchiagodena tutto è diventato politica e separazione. Guardi non penso che chi ha scritto la lettera possa essere infastidito dalle campane: vive a Roma, nel centro di Roma. Forse quella zona è più silenziosa? Ecco che allora tutto può essere spiegato facilmente. Continuerò a non far suonare le campane così qualcuno si accorgerà del vuoto e del silenzio che riempie il paese».

Il cronista tira un sospiro di sollievo: temeva di aver spaccato una comunità con un piccolo, insignificante articolo sulle campane.



IL TEMPO - 20 maggio 2000 - pag. 29

Una veduta del paese altomolisano al centro della vicenda